

UN MONDO TROPPO NUOVO

ENZO BIAGI

L'ULTIMO film di De Sica si intitola: *Un mondo nuovo*. Il soggetto è di Cesare Zavattini. Interpreti principali una giovane, sconosciuta attrice francese: Christine Delaroche. Bravissima. «Lui» è il disinvolto Nino Castelnuovo. Si intravedono alcune vecchie glorie: Madeleine Robinson, Isa Miranda. Ossequi, signore.

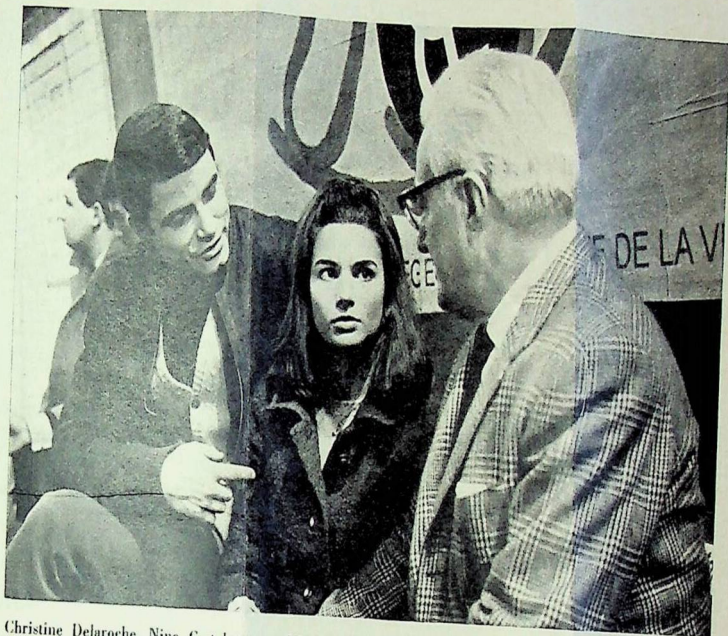
Non so se questa pellicola apparirà sugli schermi, e chi sa se avrà il visto, che cosa taglieranno. La censura l'ha bocciata. Motivo: immoralità. «Motivo» non mi sembra la parola giusta; diciamo «pretesto». Ci sono nel racconto, spiegano i rappresentanti della legge, i tutori della virtù, alcune scene scabrose: si vedono troppi seni, troppe pance, troppe schiene. Io dico «schiene» come loro dicono «motivo». Un po' di garbo ci vuole.

La storia si svolge a Parigi, negli ambienti studenteschi; ed è noto che i ragazzi fanno all'amore. È risaputo anche che dalle parti dei Campi Elisi c'è il Crazy Horse, e lo spogliarello. «Con le donne nude», come sospirano i libertini di provincia, o i liceali maliziosi. La fanciulla della storia frequenta la facoltà di medicina, il giovanotto fa il fotoreporter; lei aspetta un bambino. Si parla, quindi, di fecondazione, di gravidanze, e di maternità interrotte, e non solo per ovvie ragioni d'intreccio (nelle dispense universitarie, e nelle corsie d'ospedale, il termine «placenta» non suscita brividi e non incita al peccato), ma anche per dare una morale e una ragione alla vicenda, e si vede qualche petto perché il nostro mago dell'obiettivo bazzica certi ritorni non proprio da educande, spettacoli di lotta libera, conferenze, con dimostrazione pratica, sull'estetica e sul significato dello strip-tease, marciapiedi dei quartieri sordidi. Il sensazionale, insomma, è il suo genere preferito. Con tutto questo, ho il dubbio che i cultori dell'eccitante, i collezionisti di emozioni proibite, non troveranno in quest'opera di De Sica le predilette evasioni.

Il produttore di *Un mondo nuovo* non è nei guai per qualche fotogramma ardito, per qualche ragazza discinta, o per qualche situazione che infrange le consacrate regole dello spettacolo: buona parte del cinema italiano si regge, più che sulle idee degli sceneggiatori, sulle gambe delle comparse, noi conosciamo i tratti salienti delle nostre dive come i confini della patria, se dovessimo proporre un marchio per distinguere i nostri film saremmo incerti fra la sottoveste e il materasso. Ci siamo abituati ad ascoltare battute rubate di peso ai copioncini dell'avanspettacolo di terza camera, per anni, con genere sexy, abbiando, con l'involontario aiuto dei fratelli Lumière, cartoline pornografiche in movimento. Gli autori di *Un mondo nuovo* hanno il torto di affrontare un tema scottante, di tentare di porre al pubblico un problema civile, di esporre un aspetto squalido della cronaca segreta di questo tempo.

Leggo in un intelligente saggio di Milla Pastorino, *Controllo all'italiana*, queste parole che sottopongo alla vostra attenzione, censori: «In un paese come il nostro, dove la maternità ispira poemi e canzonette, opere d'arte e romanzi a fumetti, dove si dice sempre Mamma con la M maiuscola e la lacrima sul ciglio, ecco cosa ci sta di fronte: un milione di aborti all'anno. Centinaia di migliaia di donne che rischiano la vita per non mettere al mondo un figlio».

Questo è l'argomento che ha ispirato a Zavattini una trama inconsueta, la radiografia di un amore tra adolescenti, dove c'è abbandono ma anche grettezza, dove smentisce il calcolo, l'egoismo e rifiuto della responsabilità: e alla fine è la studentessa che accetta la sua parte, non si sbarazza



Christine Delaroche, Nino Castelnuovo e Vittorio De Sica durante le riprese di «Un mondo nuovo»: per la nostra censura non accade mai nulla

rà di quella creatura che già sente vivere dentro di sé, capisce che resterà sola, che il suo bambino, forse, non avrà neppure il padre, si difende anche dal suo smarrimento, dalla sua debolezza. Direi che, nell'epilogo, il film concede più alle convenzioni che alla verità, ma mi pare doveroso sottolineare che la soluzione edificante rispetta tutti i codici, fa trionfare, come si usa, il Bene sul Male.

Corre obbligo pertanto di osservare che, nonostante la presenza di un ministro socialista, la libertà di espressione è assai condizionata, e va messo in rilievo che, nonostante le campagne dei cattolici, la scurrilità, quando è fine a se stessa, trova comprensione se non incoraggiamento. Noi non faremo mai come gli americani (gli Stati Uniti vengono sempre citati come un esempio, come un ideale) film per denunciare la corruzione politica, gli errori militari, le vergogne o le ingiustizie che ogni sistema sociale comporta; noi abbiamo ri-

nunciato alla critica e alla satira, la realtà intimidisce, non siamo più capaci di conoscere e di raccontarci. Ci siamo ripuliti degli «stracci» del neorealismo, per indossare i lustrini del pagliaccio e della sciantosa. Non parliamo più dei ladri di biciclette, caro De Sica, e neppure ci occupiamo dei potenti che speculano sui bambini tubercolosi, sulle banane, sul tabacco o sulle disgrazie stradali. Non parliamo più dei piccoli ladri, figuriamoci dei grandi. Anche la Chiesa si preoccupa dell'incremento delle nascite, perché si è accorta che se il Signore veste i gigli dei campi, e fornisce le penne agli uccelli dell'aria, non arriva a dare un paio di braghette a tutti i bimbi dell'India. Per la nostra censura, invece, non è accaduto niente. Sono fermi, e legati, a una visione delle cose sorpassata e mediocre. «Ma», diceva Einstein, «è più difficile spezzare un pregiudizio che un atomo».

Enzo Biagi